

PARROCCHIA Ss PIETRO E PAOLO
Ordine Frati Minori Conventuali
Roma - Eur

CONVEGNO PER L'AGGIORNAMENTO FORMATIVO

"Educare e formare ad una risposta di fede.

Un problema - una soluzione"

20-21-22 settembre 2010

L'attività catechistica della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo è iniziata con le tre giornate di Aggiornamento Formativo che la stessa Parrocchia ha organizzato per catechisti, operatori pastorali, insegnanti di religione, famiglie e giovani del territorio della Prefettura di appartenenza.

Il convegno si è arricchito nei primi due giorni del contributo del direttore dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Roma, mons. Andrea Lonardo, e nel terzo giorno di quello del Parroco padre Francesco Bartolucci.

► Nel primo incontro, la riflessione di mons. Lonardo ha preso l'avvio da una domanda provocatoria, ispirata al noto episodio evangelico in cui Gesù si chiede *"Ma quando il figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?"*.

Mons. Lonardo, parafrasando l'espressione, ha chiesto: *Ma i nostri giovani crederanno ancora?*

La riflessione e la ricerca della risposta sono state condotte alla luce delle illuminate parole del Santo Padre Benedetto XVI.

Viviamo in una società in cui, soprattutto le nuove generazioni, sembrano impermeabili alla fede e disposte, invece, a recepire stimoli educativi non sempre validi. Si registrano continue critiche alla Chiesa e al suo Magistero che non tengono conto della lunga, sapiente storia che precede ogni affermazione e posizione. Si tratta, in sostanza, di recepire alcune sfide che emergono dalla complessità sociale, culturale e religiosa e che influenzano in particolare il vissuto di queste giovani generazioni.

Individualismo, utilitarismo, relativismo morale sono alcuni dei tanti fenomeni che permeano le società sviluppate, a cui si aggiungono alcuni cambiamenti dovuti all'applicazione delle nuove tecnologie in ogni settore e, in particolare, nel campo dell'informazione; tecnologie che per altro incidono fortemente nella vita quotidiana e nei percorsi formativi.

Ai catechisti e a quanti si occupano dell'educazione e dell'istruzione dei ragazzi deve essere ben chiaro un concetto: la fede non si può **presupporre**, ma si deve **proporre**. Dunque nulla va dato per scontato. Comunicare ad altri la fiamma della fede vuol dire essere convinti in prima persona che Cristo è una persona "bella" in ogni senso e proporre annuncio in forma gioiosa e coerente.

Non si tratta di fare proseliti, ma di convincere i giovani a credere in una proposta di fede che merita di essere accolta perché vera e viva. In questo consiste la forza del credente che vuole proporre ad altri il suo cammino di fede.

► Nel secondo incontro, il tema si è arricchito di nuove riflessioni partendo dalla domanda *In che modo oggi possiamo parlare di Dio ai giovani?*

Un contributo valido alla discussione ci è stato suggerito dalle parole del cardinale Bagnasco (*Lectio magistralis Bologna, 15.6.2010*): "Gesù è stato il primo educatore della fede, egli per primo ha avuto consapevolezza del disorientamento in cui viveva il suo popolo ("erano come pecore che non hanno pastore", Mt 18,3) L'uomo che Gesù incontrò -ma anche l'uomo di ogni tempo- cerca l'acqua della vita, cerca il bene, la speranza, il senso delle cose, il significato della vita stessa. Gesù constata in quelle folle un desiderio presente, reale, che non trova risposta."

E non è forse lo stesso disorientamento, lo stesso desiderio inconfessato che manifesta la nostra gioventù?

"Come Gesù venne incontro a quel desiderio, come educò alla fede? - prosegue il Cardinale- Reintegrando l'uomo nelle sue relazioni significative, restituendolo alla comunione con Dio e con i fratelli.

Anche oggi, come ieri, l'educazione è il luogo dove ci si apre alla relazione con gli altri, è il momento privilegiato in cui le nuove generazioni sono invitate dalla famiglia, dalla scuola, dalla catechesi a rifuggire dall'individualismo e ad aprirsi all'amore, alle relazioni, alla responsabilità. A coloro che sono più maturi spetta il compito di donare ciò che i piccoli, da soli, non riuscirebbero a raggiungere.

Si pensi innanzitutto al fatto che i genitori sono all'origine della loro maturazione e insegnano ai loro figli non solo il bene, il rispetto, la responsabilità, la fede, ma anche la stessa lingua con tutti i riferimenti culturali connessi.

Si pensi similmente ai docenti in ambito scolastico. Essi, attraverso anni di studio, divengono appassionati e competenti di letteratura o scienza fino ad essere in grado di far amare alle nuove generazioni Dante e Leopardi o Newton e Galilei.

Ogni rapporto educativo, insomma, implica una testimonianza. La società ha bisogno di figure autorevoli di genitori, di docenti, di catechisti, di laici, capaci di porsi come punti di riferimento nel difficile compito educativo.

Come i discepoli sono educati alla fede da Gesù, così la catechesi è chiamata ad accompagnare la fede, ma, più profondamente a generarla, soprattutto attraverso il cammino dell'iniziazione cristiana".

Ma in che modo parlare di Dio ai giovani? Con la stessa metodologia di Gesù che conduceva gli ascoltatori alla scoperta dell'amore di Dio creatore e Padre delle sue creature. L'esempio dell'incontro al pozzo con la samaritana è eloquente: Gesù fa prendere consapevolezza alla donna del suo profondo desiderio di attingere a un'acqua che "toglie per sempre la sete" (ovvero il desiderio di incontrare Dio) dialogando con lei e soprattutto amandola.

► Al termine delle prime giornate di Formazione, due gruppi di lavoro hanno raccolto le domande scaturite dalle riflessioni ascoltate e hanno tentato di individuare percorsi in base ai quali modulare azioni pastorali concrete e soluzioni capaci di condurre all'incontro con Cristo, l'Uomo Nuovo, giacché *"solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"* (Gaudium et spes, n.22).

Ciascun gruppo ha sottoposto all'attenzione dell'intera assemblea e del Parroco la sintesi della propria riflessione. Le rispettive relazioni sono allegate di seguito.

► Nel terzo incontro del Convegno, il parroco padre Francesco ha focalizzato il suo intervento su due "azioni" essenziali nella proposta di fede: **formare** ed **educare**. Si tratta di due realtà contrapposte o di due aspetti della medesima realtà?

Educare significa innanzi tutto mettere in relazione le persone tra loro. Osservando le nuove generazioni si ha la sensazione di aver educato i giovani alla mancanza di relazione. La causa è da ricercarsi nella facilità con cui le agenzie educative "delegano" l'atto educativo ad altri. La delega distrugge, annulla, vanifica il senso di paternità, di maternità, di relazione sociale. L'azione di educare-formare non può essere delegata.

Se oggi la fede, Dio, la Chiesa sono diventati "problemi", la causa è da ricercarsi nella delega e nella mancata corresponsabilità degli operatori preposti all'educazione.

Che cosa è da recuperare nell'azione di educare e formare? Soprattutto l'esempio e la testimonianza cui sono chiamati la **famiglia**, la **scuola**, la **catechesi**, la **Chiesa** principali luoghi del vissuto di ognuno di noi e in particolare dei giovani.

La famiglia dovrebbe *trasmettere* (attraverso la testimonianza, la trasmissione dei valori e dei principi), la scuola *educare* (attraverso cultura, aggiornamento, dialogo e formazione, relazione), la catechesi *formare* (attraverso la mistagogia, i sacramenti) e la Chiesa *orientare e indicare* la meta (attraverso la Sacra Scrittura, la Liturgia, il Magistero, i Documenti).

Tutte realtà che a fatica dialogano tra loro, come pure è emerso dalla riflessione complessiva del Convegno.

Da qui l'esigenza emersa di un impegno sinergico per favorire e suscitare la relazione, favorendo la comunione delle diversità degli strumenti propri di ognuno per un'unica risposta di fede.